Le terme in Europa tra letteratura e medicina

Massimo Danzi
Université de Genève
massimo.danzi@unige.ch

Abstract

A partire dal tardo Medioevo, la frequentazione dei bagni termali, caduti in abbandono alla fine dell'impero romano, riprende e dà origine a una letteratura scientifica sulle acque. Nel suo duplice aspetto, di una pratica sociale dei bagni e di una letteratura medica delle acque, la rinascita non manca di riflettersi in un immaginario letterario più ampio e a carattere sovranazionale, che interessa dapprima l'Italia, poi il resto d'Europa (soprattutto di lingua tedesca) e, infine, l'Inghilterra. Questa prima fase della storia dei bagni, che si chiude con la pubblicazione del corpus veneto dei *Balnea* (1553), vede gli autori fare delle terme, un po' in tutta Europa, un elemento di ispirazione. L'articolo documenta questo scambio incrociato tra pratica sociale, testi medici e letteratura in un periodo che va dal *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli (sec. XII ex.) al primo testo inglese sulle terme di William Turner (1562).

Parole chiave: terme; Pietro da Eboli; Poggio Bracciolini; Pontano; Machiavelli; Mandragola; Felix Hemmerli; Conrad Gessner; Hans Bock; William Turner; John Kays.

Abstract. *Thermal baths in Europe between medecine and literature.*

From the late Middle Ages onwards, thermal baths, which had fallen out of favour at the end of the Roman Empire, became fashionable again and gave rise to scientific studies on the health-benefits of water-cures. The double dimension of the actual practice of taking the waters and the medical texts themselves was reflected in the vast amount of literature which was produced on the topic throughout Europe, beginning with Italy and then especially in Germany and in England by the mid- 6th century. This initial phase in the history of baths, which ended with the publication of the Venetian Corpus *Balnea* (1553), saw authors in most parts of Europe make baths a major source of inspiration. With the help of a few founding texts on the period which goes from *De Balneis puteolanis* by Peter of Eboli (end of the 12th century) to the first thermal texts in English by William Turner (1562), this article traces this exchange between medecine and literature.

Keywords: thermal baths; Peter of Eboli; Poggio Bracciolini; Pontano; Machiavelli; Mandragola; Felix Hemmerli; Conrad Gessner; Hans Bock; William Turner; John Kays.

ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Se anche —come il *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters* ci ricorda— il canone delle letterature romanze ammette, accanto ai generi maggiori, filoni di minor impatto in ambito scientifico, artistico, morale, economico-politico o di comportamento, per richiamarne solo alcuni, non sono certo che il tema scelto per festeggiare la lunga attività intellettuale di Blanca rientri a pieno nel suo pur ampio spartito di italianista e comparatista. Parlo di quella letteratura centrata sui luoghi termali che è, tra Due e Quattrocento, soprattutto italiana e si fa poi europea attraverso l'apporto di altre culture. Di questi testi non mi risulta che Blanca abbia fatto un oggetto specifico di studio e tuttavia è certo che li abbia incontrati e li conosca. Tra XIII e XVI secolo, infatti, i bagni e le terme non hanno prodotto solo una trattatistica specificamente medico-morale ma hanno lasciato traccia anche nell'immaginario letterario di importanti autori, contribuendo con la loro dimensione edonistica ad un «governo» del corpo che non dimentica l'anima. Un'ottima ragione, confido, per guardare con indulgenza alle tentazioni che vengono da un mondo che, se qui sollecita la curiosità di chi scrive, merita poi però di essere frequentato: come hanno fatto gli umanisti d'Europa che ne scrissero e dei quali sarà questione in queste pagine.

La rilevanza dei bagni termali nella società antica e poi altomedioevale ha attirato l'interesse degli storici della medicina, che ne hanno messo in evidenza il debito e la continuità con la dottrina ippocratico-galenica. I bagni curativi rientrano infatti in quella categoria della medicina «practica» che concerne la diagnosi e il trattamento delle malattie, e in particolare tra quelle che si denominano, con successione e termini che possono cambiare secondo le testimonianze, le «sex res non naturales»: *de aeris mutatione*, *de exercitio corporis*, *de divisione balnei*, *de modis ciborum et potationum*, *de coitu* e *de accidentibus animae*.[1] Si tratta di elementi che, con altri detti «naturales» o «contra naturales», la medicina antica pone a base di un corretto «regimen sanitatis» e che

1. Questa le indicazioni del medico e filosofo arabo Ḥunayn ibn Isḥāq (sec. IX), latinamente detto Johanitius, nell'«Isagoge ad Techne Galieni» che è una sorta di introduzione all'*Ars medica* di Galeno, cfr. Gregor Maurach, «Johanicius. Isagoge ad Techne Galieni», *Sudhoffs Archiv*, n. 62, 1978, p. 148-174. Sull'importanza delle «res non naturales» (che giunge a lambire l'*Anatomy of Melancholy* di Robert Burton 1621 e oltre) nonché sulla sua formazione, cfr. L. J. Rather, «The "Six Things Non-Natural": A Note on the Origin and Fate of a Doctrine and a Phrase», *Clio Medica*, n. 3, 1968, p. 337-347 (che mostra come la formula non sia in Galeno e appartenga al galenismo tardo). E anche Lucia García-Ballester, «On the Origin of the "six non-natural things" in Galen» in Jutta Kollesch-Diethard Nickel (a cura di), *Galen und das hellenistische Erbe*. Verhandlungen des IV International Galen-Symposiums … der Humboldt-Universität zu Berlin 18-20. September 1989, Stuttgart: F. Steiner Verlag, 1993, p. 105-115 (che ne propone probabili ascendenze ippocratee). Si ferma sull'importanza delle «sex res non naturales» in testi termali più vicini a noi anche Frank Fürbeth nell'edizione del *De balneis* dello svizzero Felix Hemmerli (1450 ca): *Heilquellen in der deutschen Wissensliteratur des Spätmittelalters. Zur Genese und Funktionen eines Paradigmas des Wissensvermittlung am Beispiel des 'Tractatus de balneis naturalibus' von Felix Hemmerli und seine Rezeption*. Mit einer Edition des Textes und seiner frühneuhochdeutschen Übersetzung, Wiessbaden: Ludwig Reichert Verlag, 2004, p. 61-82 (su cui chi scrive in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, n. 73/2, 2011, p. 443-446).

ritroviamo diffusi in una gran quantità di testi medici e, per quanto qui più interessa, medico-termali. Ma l'argomento dei bagni curativi ha occupato poi anche antichisti, archeologi e storici più interessati alle testimonianze letterarie e monumentali o alle dinamiche sociali sviluppatesi a partire dalle stazioni termali. La bibliografia è ampia e, toccando il tema che mi interessa del rapporto tra trattatistica medico-termale e letteratura, ricorderei alcuni studi che in questi tre ambiti hanno aperto interessanti prospettive. Si tratta rispettivamente a) della raccolta di testi poetici antichi sulle terme operata da un classicista tedesco b) del ricupero archeologico di un ciclo di pitture erotiche uscito dagli scavi degli anni '80-'90 alle terme suburbane di Pompei e c) di alcuni importanti studi storici, simili nell'approccio, che indagano le pratiche sociali e la realtà economica (sviluppo, sfruttamento, ricadute polico-economiche, ecc.) dei principali luoghi termali svizzeri e italiani tra XIV e XVII secolo.[2]

Come questi e altri studi rivelano non è facile invece incontrare, prima del tardo Medioevo, testi scientifici sulle acque che nell'antichità e poi in epoca medievale dovettero ragionevolmente accompagnare le pratiche idroterapiche. Va osservato tuttavia che in questo campo il rinnovato fervore di studi documentato da una cinquantina d'anni[3] principalmente in ambito storico non ha prodotto un uguale interesse per questa letteratura, il cui statuto è stato oggetto di riflessione particolarmente in area tedesca.[4] Non disponiamo ancora di una mappatura su scala europea delle principali tipologie dei testi afferenti alle acque curative (sul modello di ciò che è invece stato fatto per *consilia*, *regimina* e testi analoghi)[5] e manchiamo in generale (e con qualche eccezione) di

2. Si vedano rispettivamente Stephan Busch, Versus balnearum. *Die antike Dichtung über Bäder und Baden in Römischen Reich*, Stuttgart: Teubner, 1999; Luciana Jacobelli, *Le pitture erotiche delle terme suburbane di Pompei*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 1995; Didier Boisseuil, *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge*, Rome: École française de Rome, 2002; Pius Kaufmann, *Gesselschaft im Bad. Die Entwicklung der Badefahrten und der «Naturbäder» im Gebiet der Schweiz und im angrenzendem südwestdeutschen Raum (1300-1610)*, Zürich: Chronos, 2009 (su cui la recensione di chi scrive in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, n. 73/2, 2011, p. 446-448). Cui si aggiungano, senza pretesa di completezza, i seguenti volumi miscellanei: Didier Boisseul et Marilyn Nicoud (a cura), *Séjourner au bain. Le thérmalisme entre médecine et société (XIVe-XVIe siècle)*, Lyon: Presse universitaires, 2010; *Le bain: espaces et pratiques*, cord. par Didier Boisseuil (*Médiévales*, n. 43, 2002) et *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*. Études réunies par Marie Guérin-Beauvois et Jean-Marie Martin, Rome: École Française de Rome, 2007.
3. Dopo la *Bibliografia idrologica* del Ravaglia (Roma 1921) penso ai lavori di Giovanni Cherubini, Federico Melis, Philippe Braustein e altri (si vedano in particolare gli Atti del «I Congresso di Studi storici e termali» di Salsomaggiore, 1963: Fidenza, Tip. Mattioli 1965?) o le incursioni di Franco Cardini, Cosimo Damiano Fonseca e altri nel volume *La città termale e il suo territorio. Atti del convegno nazionale di studio* (Boario Terme, 25-27 maggio 1984), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina: Congedo Editore, 1986.
4. La discussione, su quella che è stata chiamata «Fachliteratur», in Fürbeth, *Heilquellen in der deutschen Wissensliteratur des Spätmittelalters*, *cit*., p. XX-XXX.
5. D'obbligo il rinvio al fondamentale studio di Marylin Nicoud, *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale (XIIIe-XVe siècle)*, Rome: École française de Rome, 2007, 2 vol., con l'avvertenza che in qualche caso questi testi ospitano elementi 'termali'. Il problema della tradizione di alcuni autori termali italiani è

moderne edizioni di testi.[6] Può dunque considerarsi rappresentativo il silenzio che su trattati e repertori termali vige negli studi che ho richiamato ed anzi essere esteso ad ambiti geografici dotati di una importante e secolare cultura termale anche nell'alto Medioevo, come risulta da una recente monografia sui bagni romani e islamici di al-Andalus nei secoli VII-XIV. [7] Naturalmente il silenzio della letteratura non comporta necessariamente l'assenza di pratiche termali ma certo stupisce che un territorio ricco di strutture termali come la Spagna non conosca, tra Medieoevo e Rinascimento, una vera letteratura scientifica sulle acque al pari di quanto avviene altrove: in particolare in Italia, Svizzera e altri territori di lingua tedesca.[8]

L'esempio di Pompei è particolarmente interessante perché pitture a carattere erotico erano fino a oggi documentate nei lupanari, nelle stanze da letto delle famiglie romane o anche nella decorazione di singoli oggetti, mai invece alle terme. La sua testimonianza integra in parte i silenzi della letteratura medica e conferma come, nella società romana del tempo, la pratica delle acque curative s'accompagnasse a più generali e corporei «piaceri» della vita.

Studiosi di discipline diverse come Jacques Le Goff o Michel Foucault ci hanno ricordato come non è facile ritrovare il tema del «piacere» in epoca antica, fuori —si capisce— dei testi che ci parlano della «generazione».[9] Per ciò che attiene più settorialmente al nostro ambito tacciono anche le principali

---

parzialmente affrontato dalla stessa studiosa in «Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Myen Âge», in *Le bain: espaces et pratiques*, *cit.*, p. 14-40.

6. Sul fronte dei censimenti costituiscono delle eccezioni la vecchia *Bibliographia idrologico-medica española* in due volumi di Leopoldo José Maria Martínez Reguera (Madrid 1892-1897) e, per l'area tedesca, l'eccellente contributo di Frank Fürbeth, «Bibliographie der deutschen Raum erschienen Bäderschriften des 15. Und 16. Jahrhunderts», *Würzburger Medizin-historische Miteilungen*, n. 13, 1995, p. 217-252. Sul fronte filologico resta isolata la bella edizione che il medesimo studioso ha dato del *De balneis naturalibus* dello svizzero Felix Hemmerli (1450 ca.), richiamata alla nota 1.
7. Caroline Fornier, *Les Bains d'al-Andalus VIII^e^-XV^e^ siècle*. Préface de Christine Mazzoli-Guintard, Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2016.
8. Il fatto risulta anche da altri studi relativi alla Spagna: cfr. per es. *Termalismo antiguo. Actas del I Congreso Peninsular* (La Rioja: Arnedillo, 1996), Madrid: Casa de Velásquez, 1997 o, limitatamente al regno d'Aragona in periodo medievale, Antònia Carré e Luis Cifuentes, «Los Baños en la literatura catalana medieval durante los siglos XIV y XV», in *Actas del XI Congreso internacional de la associación Hispánica de literatura medieval*, coord. por Armand López Castro y María Luzdivina Cuesta Torre, Universidad de León, 2007, p. 395-403 e (più vicino al nostro tema) Idem, «Práctica social, saber médico y reflejo literario de la cultura del baño en el contexto catalan medieval», *Anuario de Estudios medievales*, n. 39/1, 2009, p. 203-222 (entrambi con bibliografia pregressa), nonché Luis García Ballester, «Sobre el origen de las tratados de baños (de balneis) como género literario en la medicina medieval», *Cronos*, n. I, 1998, p. 7-50.
9. J. Le Goff, «Le refus du plaisir», in Id., *L'Imaginaire médiéval. Essais*, Paris: Gallimard, 1985, p. 136-148; Michel Foucault, «La problématisation morale des plaisirs», in Id., *Histoire de la sexualité*, libro II *L'usage des plaisirs* (in Michel Foucault, *Oeuvres*, publiée sous la direction de Frédéric Gros *et alii*, Paris: Gallimard, 2016, vol. II, p. 738 e ss.). Esempi di «piacere» invece legati alla sessualità si trovano nei testi «de generatione», da Aristotele innanzi: se ne vedano esempi in Danièle Jacquart-Claude Thomasset, *Sexualité et savoir médical au Moyen Âge*, Paris: Presse Universitaires de France, 1985, p. 78, 85, 91, 93-95, ecc.

fonti classiche. Tace Plinio, che pure per primo offre una ricca tipologia di «acque medicatae» destinata a costituire un modello fino al Rinascimento. Tace Vitruvio che, nel libro VIII del suo *De architectura*, dà alle terme dignità di forme architettoniche raccogliendo in quell'ambito tradizionalmente anche una discreta quantità di «miracula» o «prodigia», che ne dichiarano i contatti con le scienze naturali e magiche (cap. X). E tace anche, ricollegandosi a quei modelli che contamina, il grande Leon Battista Alberti, che a metà Quattrocento ci parla nel suo *De re aedificatoria* delle strutture termali (VIII 10) dandoci una serie di «mirabilia» legati alle acque (X 2), che saranno anche il prezzo pagato dall'Umanista alla retorica del «delectare».[10] Ci sono, dice Alberti, terme fredde di giorno e calde di notte, bagni che fanno cadere i denti a chi vi si immerge, che causano l'infertilità, che fanno morire ridendo o mutano il colore degli animali che vi bevono, ecc. Venti anni dopo l'Alberti, è l'originalissimo architetto sforzesco Filarete a registrare, nel suo *Trattato di architettura* (libro XXI), quello che credo, fuori dalla specifica trattatistica medico-termale, il primo lungo elenco di bagni italiani accompagnato da un'ampia descrizione delle virtù delle acque.[11]

Ma arretriamo un istante. Tra I e II secolo d. C., Petronio introduce gli invitati alla *coena Trimalchionis* facendoli passare per le terme, dove l'anfitrione «unguento perfusus» è alle prese con dei giovani schiavetti (*Satyricon*, §§ 26-28); e più o meno alla stessa epoca poeti satirici come Giovenale e Marziale ci parlano diffusamente delle terme. Marziale, in particolare, in linea con la cultura pompeiana del tempo, registra i comportamenti sessualmente disinibiti della società romana con ricchezza di dettagli e lessico tecnico. Nel clima del primo Cristianesimo, questo 'eterodosso' spagnolo associa i «piaceri» del corpo alle terme alla vita dissoluta dei suoi protagonisti (lenoni, prostitute, efebi, clientes) dando origine a una serie di «figurae Veneris» che alimenteranno per secoli l'immaginario collettivo, fuori e dentro la letteratura. Come diceva la testimonianza di Pompei, anche per Marziale le terme sono fin dall'inizio luoghi di piacere. Non meraviglia così che i testi registrino anche in seguito, accanto alle virtù curative delle acque, il piacere provato da chi le frequenta. Nella sua lettera al Niccoli sui bagni di Baden (1416), l'umanista Poggio Bracciolini, allora segretario papale al Concilio di Costanza, afferma che questi sono frequentati «non tam valetudinis causa quam voluptatis» e ricorda che lì, in quella «schola Epicureae factionis», giungono «omnes amatores,

10. Il tema dei «mirabilia» delle acque è molto diffuso. Per quanto riguarda Alberti, si veda Hartmut Wulfram, «Der Exkurs De aquarum miraculis in Leon Battista Alberti *De re aedificatoria*. Ein aufschlußreicher Fall für das Verhältnis des Humanisten zu seinen literarischen Quellen» in Joachim Poeschke, Candida Syndikus (a cura di), *Leon Battista Alberti – Humanist, Architekt, Kunsttheoretiker*, Münster: Rhema, 2008, p. 23-37 (poi in *Albertiana*, n. 18, 2015, p. 81-101). Per le tipologie delle acque e i «mirabilia» connessi in epoca classica e medievale, cfr. almeno Marie Guérin-Beauvois, *Les* aquae*: sujet médico-religieux ou thème littéraire. Essai d'intreprétation* in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie*, *cit.*, p. 95-103.

11. Antonio Averlino detto Il Filarete, *Trattato di architettura*. Testo a cura di A. M. Finoli e L. Grassi. Introduzione di L. Grassi, Milano: Il Polifilo,1972, vol. II, p. 634-637.

omnes proci, omnes quibus in deliciis vita est posita».[12] Nella seconda metà del secolo, il tedesco Johanes Foltz scrive di frequentare le terme di Embs «più per piacere che per curarsi» e definisce le terme di Baden, nello Schwartzwald, un luogo dove «abbondano tutti i cibi e i piaceri».[13] E così anche la pensa il medico Andrea Bacci che nel suo *De thermis* (1558) registra, appoggiandosi a Galeno, la commistione di piacere e utilità nelle cure termali: «ratio [thermarum] multiplex est: dicit Galenus (…) vel ad voluptatem lavari vel auxilii gratia».[14] La terapia non si scompagnava dunque, in antico, dal piacere. E su questa linea si attestano altri medici del tempo come il veronese Marsilio Cagnati, per il quale ci si lava «ob necessitatem et salutem, non ob voluptatem et luxuriam» (1591) o il modenese Gabriele Faloppia, per cui i bagni servono prima di tutto «ad delitias» (1564) e così via.

Naturalmente la dimensione del «piacere», tanto più quello fisico e sessuale ritratto dalle pitture pompeiane o da Marziale all'incirca al stesso tempo (I sec. d. C.), non si ritrova nella tradizione stoica né in quella spirituale dei «padri» della Chiesa. Così, se per Seneca è chiaro che i bagni devono soddisfare un bisogno, non procurare un piacere («pauca erant balnea … et in usum, non in oblectamentum reperta», *Epist. ad Luc*. 86, 9), anche più esplicito è, un secolo dopo, Clemente d'Alessandria che nel *Paidagogos* esclude fra le ragioni per frequentare le terme proprio quella legata al «piacere» (III 9). Più aperto è Agostino, che nelle *Confessiones* ricorda di aver trovato sollievo alle terme dopo la morte della madre: «Pensai di andare a prendere anche un bagno, avendo sentito dire che i bagni erano così chiamati perché i greci dicono *balanion*, in quanto espelle l'affanno dall'animo (…). In seguito dormii. Al risveglio notai che il dolore si era non poco mitigato» (X 9).

Il silenzio della letteratura sui bagni termali cala con la fine dell'impero romano. Per diverse ragioni —le epidemie di peste e sifilide, la penuria di boschi e dunque l'alto costo della legna, ecc.—, le strutture termali vanno in rovina in tutta Europa e con esse, se pure non mancano testimonianze contrarie soprattutto per l'Italia meridionale, sembra declinare anche la pratica dei bagni.[15] Esemplari i casi delle terme romane di Bath, di quelle di Aachen (Aquisgrana) o anche di Pozzuoli, rispettivamente in abbandono all'arrivo dei

12. Testo e citazioni di Bracciolini in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Milano-Napoli: Ricciardi Editore, 1952, p. 227.
13. Le testimonianze sono riportate nel *De Germaniae et Helvetiae thermis* di Conrad Gessner (1553), su cui vedi oltre, rispettivamente a I 19 e II 31. La divisione dei libri in paragrafi è quella dell'edizione che ho in preparazione.
14. Riporta la citazione Jean-Michel Agasse, «Nihil aliud fere qual deliciae», in Perrin-Galland Hallyn, Carlos Lévy e Wim Verbaal (a cura di), *Le plaisir dans l'Antiquité et à la Renaissance*, Turnhaut: Brepols, 2008, p. 151-168 (da cui anche le citazioni che seguono di Cagnati, Faloppia e i padri della Chiesa).
15. Tra i molti studiosi che accennano alle cause dell'abbandono dei luoghi termali si veda, per es. Frank Fürbeth, *Heilquellen in der deutschen Wissensliteratur des Spätmittelalters*, *cit*., p. 34-36. Sulle ragioni della loro rinascita, si veda invece Antònia Carré e Luis Cifuentes, «Los Baños en la literatura catalana medieval», *cit*., p. 395-96. Testimonianze opposte di una frequentazione dei bagni termali nell'Italia meridionale in Jean-Marie Martin, «Les

Sassoni, oggetto di un tentativo di restauro da parte di Carlo Magno che vi risiedette (Achen) e, infine, risorte (Pozzuoli) solo alla fine del Medioevo. O di altre che conosciamo.

L'interesse per le terme che si manifesta in Italia tra XII e XIII secolo ripropone, con la medicalizzazione delle acque, anche la nozione non secondaria di «piacere» come "cura dell'animo". E se è vero che il Medio Evo aveva caricato le acque, già simbolo di purificazione nella tradizione precristiana giudaica e romana, di panni sacrali facendone una sorgente di vita e figura di Dio come dice il sacramento del battesimo, altrettanto concreta è la trasformazione del «fonte battesimale» in «fonte di giovinezza» e poi in profano «giardino delle delizie» testimoniata da una ricca iconografia tra Età di mezzo e civiltà delle corti,[16] ma anche dal frontespizio di qualche opera termale come il *Traktat der Badenfart* del tedesco Wolfgang Wintperger (Strasburgo 1512).

All'inizio del nostro discorso sta dunque il *De Balneis puteolanis* di Pietro da Eboli, poemetto sui bagni di Pozzuoli e di Baia nato in quel crocevia di cultura araba, greca e latina che fu alla fine del sec. XII la corte sveva degli Hohenstaufen, sia che si identifichi il dedicatario del testo («clarus sol») con Federico II o con il padre Enrico VI.[17] Si tratta di un'opera di notevole fortuna, testimoniata da poco meno di una trentina di codici in buona parte illustrati che fanno la storia della miniatura tra Due e Trecento, e da una successiva e altrettanto notevole appendice di «volgarizzamenti» e riprese che illumina la zona dei Campi flegrei nell'ampio arco di tempo che dal rifacimento di Giovanni Elisio e dai *Ricordi* di Loise de Rosa arriva alle fortunate «descritioni» di Benedetto Di Falco (1535), Scipione Mazzella (1549) o Stefano Bartolo (1591) e oltre, fino al Gran Tour e ai primi scavi archeologici. Non si tratta di un testo medico; l'autore, che nell'epigramma finale, si definisce «Eboleus vatis» era probabilmente un letterato e gli storici ne hanno osservato l'estraneità alla

bains dans l'Italie méridionale au Moxen Âge (VII^{e}-XIII^{e} siècle)», in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie*, *cit*., p. 53-78 (particolarmente p. 54-58).

16. Il tema è vasto (per intenderlo si veda almeno Marie Guérin-Beauvois, «Les aquae: sujet médico-réligieux ou thème littéraire», in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie*, *cit*., p. 93-114). Per l'ambito termale e insieme "figurativo" che li caratterizza cfr. invece i contributi di Giovanna Lazzi (che parla di «disinvolto transfert dal linguaggio liturgico a quello laico e profano», p. 24), «"Splendidior vitro". Dalla fonte della vita alla fonte della giovinezza», in Paola Andriola Nemola, Olga Silvana Casale e Paolo Viti (a cura), *Gli Umanisti e le terme. Atti del Convegno internazionale di Studi, Lecce-Santa Cesarea Terme*, 23-25 maggio 2002, Lecce: Conte, 2004, p. 19-30 e il capitolo di Silvia Maddalo, «Simbologie salvifiche e iconografia battesimale» in Ead., *Il* De Balneis puteolanis *di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Citta del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, p. 143-179.

17. Padre e figlio sono alternativamente indicati come destinatari dell'opera: la discussione in Maddalo, *Il* De balneis, *cit*., p. 25 e n. 11, che propende per Federico (ma per Enrico sono, per es., Cardini e altri: cfr. Franco Cardini, *Nota sul* De balneis Puteolanis *di Pietro da Eboli*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La città termale e il suo territorio*, *cit*., p. 39-48). E ancora Silvia Maddalo, «I bagni di Pozzuoli nel Medioevo. Il *De balneis puteolanis*», in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie*, *cit*., p. 78-92, che data però il testo al secondo decennio del Duecento ipotizzando una «committenza di Manfredi di Svevia» (p. 84).

vicina Scuola salernitana, i cui adepti non sembrano dare importanza alle virtù terapeutiche delle acque né credere all'efficacia delle cure termali.[18] La struttura è semplice: a parte il primo e l'ultimo epigramma, gli altri trentacinque che formano la raccolta iniziano descrivendo i bagni e spiegandone il nome; i distici successivi si concentrano sulle proprietà terapeutiche delle acque riportando a volte esempi di cure ben riuscite secondo la testimonianza autoptica dell'autore, che aggiunge in tal modo credibilità alle virtù delle acque: «Rem loquor expertam (proprio quam lumine vidi)».[19] È interessante che il poemetto sia in versi. Conosciamo infatti testi in versi d'epoca antica, ma tra Medio Evo e Rinascimento prevale la prosa. Le eccezioni sono a mia conoscenza numerate e appartengono principalmente all'area tedesca o nord italiana con i poemetti del barbiere di Nüremberg Hans Foltz (1493), quello moraleggiante del francescano Thomas Murner (1514) o gli endecasillabi catulliani di Giacchino Camerario il Vecchio sui bagni di Plombières (1553), una località dei Vosgi in cui si fermerà a lungo Montaigne nel suo viaggio italiano.[20] Tra i pochi italiani che trattano di terme in poesia aggiungiamo Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* e soprattutto Battista Mantovano, poeta molto apprezzato al di là delle Alpi da Erasmo, Lutero e poi anche Shakespeare.[21]

Torniamo dunque all'Italia, dove la cura del corpo si coniugava coi piaceri della vita. È inutile chiederci se Dante andasse alle terme. I bagni di Viterbo, con tanto di prostitute al lavoro, affiorano inaspettati nel canto XIX dell'*Inferno* con il nome di «bulicame» che ancor oggi li definisce. È un altro segno della vita libera che segna questo mondo. Petrarca per curarsi la scabia frequenta i bagni di Abano,[22] nei pressi di Padova, luogo termale sul quale abbiamo un trattatello dell'amico padovano Giovanni Dondi: ma dal poeta di Laura non c'è da aspettarsi il realismo dantesco e nessuna nota piccante: solo invettive contro i medici, che pare lo curassero male o il rammarico, in *Familiares* V 4, per l'ostilità alle acque termali dei medici salernitani che, un secolo avanti, aveva espresso anche il clerico inglese Gervasio di Tilbury negli *Otia imperialia*.[23] Vedremo come la stessa polemica contro i medici 'tradizionali' e

18. Franco Cardini, *cit.*, p. 42.
19. Epigramma XIV: cfr. Pierre d'Eboli, *Les bains de Pouzzoles*. Introduction et traduction de Bénoit Grévin, Collection Sources Presse Universitaires de France-Fondation Martin Bodmer, Maxéville: Jean Lamur 2012 (che riproduce il codice Bodmer 135).
20. Hans Foltz, *Dises puchlein saget uns von allen paden die von natur heisz sein*, Nürnberg, s.n.t., 1491 ca (rist. anast. Strassburg 1896), Thomas Murner, *Ein andechtig geistliche Badenfart*, Strassburg: Grüniger, 1514 e Joachim Camerarius, *De eisdem thermis Plumbarijs hendecasillabi phalethij*, contenuto (per quel che ho visto a testimonianza unica) nel *De Germaniae et Helvetiae thermis libri duo* di Conrad Gessner che si legge in *De Balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas…*, Venezia: Giunti, 1553, cc. 298r-v. Per Montaigne, si veda la nota 31.
21. Anne Boucharain, «Le *De balneis porrectanis* de Baptiste de Mantou (editio princeps: Bologna 1502)», *Humanistica Lovaniensia*, vol. 52, 2003, p. 49-75.
22. G. Frasso, «Petrarca ai bagni di Abano», in *Gli Umanisti e le terme*, *cit.*, p. 85-95.
23. Gervasio Tilberiensis, «De balneis Puteolanis», in *Otia imperialia* (ed. *Scriptores rerum brunsvicensium… cura G. G. Leibnitii…*, Hannoverae, sumptibus Nicolai Fersteri, MDCCVII, c. 965v).

avidi di guadagni affiori, a metà Quattrocento nello zurighese Felix Hemmerli e addirittura giustifichi la composizione del suo *De balneis*.

Meglio stiamo tra romanzi e novelle: nella *Flamenca*, romanzo provenzale del sec. XIII, l'eponima infelice sposa del conte di Bourbon-les Bains consuma un amore adulterino con Guillaume di Nevers nello spazio arduo di un bagno, che i due amanti raggiungono attraverso un corridoio sotterreaneo.[24] Un corridoio segreto compare anche nel fabliau del Chevalier de la Trappe, ma senza le terme. Le terme piacciono invece al Boccaccio che a Napoli ha passato la sua giovinezza e, se nell'*Ameto* è frequente il ricordo di Baia, ai bagni si ambienta la novella napoletana di Ricciardo e Catella (III 6), poi ricordata anche nel *Cortegiano* di Baldassar Castiglione (II 92). Da lì, l'immaginario termale arriva a Franco Sacchetti e allo storico Giovanni Villani, raggiungendo il culmine nel Quattrocento con le novelle che il bolognese Sabbadino degli Arienti ambienta ai bagni della Porretta (1475), sui quali fin dal Trecento abbonda la trattatistica a cominciare dal fortunato testo di Tura di Castello (ca 1351).[25] Il rapporto della novella italiana con la trattatistica riemerge nel lombardo Matteo Bandello, che alla metà del Cinquecento ambienta una novella ai bagni di Caldiero (II 9), località veronese illustrata da vari umanisti, e un'altra (III 43) ai bagni di Masino in Valtellina, sui quali abbiamo il trattatello del milanese Pietro Paolo Paravicini: tutti testi editi in questi anni entro la più importante raccolta di testi termali di ogni tempo: il *De Balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas* apparso a Venezia dai Giunta nel 1553.[26] Questa tradizione spiega perché, in pieno Cinquecento, Marguerita di Navarra collochi il suo *Heptaméron* ai bagni di Cauterêts, negli alti Pirenei, che secoli più tardi frequenterà anche Proust. Ma l'*Heptaméron*, ed è il segno dei tempi, non è più ritmato solo dal racconto dei personaggi ma, come vuole una delle narratrici, anche dalla «lecture des sainctes lettres».

Nel percorso tutto sommato lineare che vede la trattatistica termale allargarsi, tra XV e XVI secolo, dall'Italia ai territori dell'Impero (parte della attuale Svizzera, Germania e in genere la «Mitteleuropa»), l'interesse scientifico per le

24. Cathérine Gouédo-Thomas, «Le thermalisme médiéval de Flamenca à Montaigne, récits et images, in *Villes d'eaux histoire du thermalisme*, Paris: Édition du CTHS, 1994, p. 13-26.
25. Bruno Basile, «Arienti B. Mantovano e i *balnea porrectana*» in *Novella italiana*. Atti del convegno di Caprarola, 19-24 aprile 1988, Roma: Salerno, 1989, vol. II, p. 795-804 e Loredana Chines, «Piacere delle acque e piacere del narrare nelle "Porrettane" di Sabatino degli Arienti», in Casale, Nemola, Viti (a cura di), *Gli Umanisti e le terme*, *cit*., p. 275-284. Sui bagni della Porretta, si vedano almeno i trattatelli di Ugolino da Pisa e Tura da Castello in Ugolino da Pisa, *Dei bagni della Porretta.* Edizione critica e lessico a c. di Mahmoud Salem Elsheikh, Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1998.
26. Su Caldiero abbiamo i trattati dei veronesi Giovanni Antonio Panteo, Antonio Fumanello e Aleardo Pindemonte e del veneto Niccolò Massa, leggibili in *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas…*, Venezia: Giunti, 1553, cc. 110 e ss., 183 e ss., 141 e ss., 299 e ss.; e per il Paravicini, ibid., cc. 194 e ss. Sui bagni, cfr. G. Chiecchi-F. Lupi, *I bagni di Caldiero. Percorsi umanisitici della letteratura* de thermis *tra erudizione, medicina e topica…*, Caselle di Sommacampagna: Cierre Grafica, 2012. L'importante silloge veneta dei *Balnea è stata studiata da* S. Stefanizzi, *Il «De Balneis» di Tommaso Giunti (1553). Autori e testi*, Firenze: Olschki, 2011.

terme appare invece più debole in Francia e Inghilterra e solo dopo la metà del Cinquecento: in Francia —a parte un trattato a carattere antiquario di Guillaume du Choul apparso a Lione nel 1554— nella seconda parte del secolo con medici come Jean Le Bon, Hubert Jacob o Jean Pidoux; in Inghilterra col trattato del medico e naturalista William Turner (1562) e, vedremo, con John Caius.[27] In Spagna, come si è visto, una vera e propria trattatistica termale pare assente nonostante la presenza sul territorio di importanti strutture e fonti termali.

La letteratura anticipa a volte lo sguardo scientifico. Già al tempo di Boccaccio, il riflesso delle terme romane di Bath si coglie in quel grande personaggio dei *Canterbury Tales* che è la «Wife of Bath», eccezionalmente nominata attraverso il luogo. Così non è forse un caso se proprio a questa eroina del femminismo *avant la lettre* spetti, narrando dei suoi cinque mariti, di rivendicare una vitalità libera e spregiudicata riflesso insieme della cultura termale e parodia di un'Inghilterra bigotta e maschilista. Nel secolo seguente spetta come ricordato a Poggio la celebre descrizione dei bagni di Baden sulla Limmat (Argovia), con la sua civile mescolanza di sessi e libertà (1416): un testo con il quale —si è osservato— «la Svizzera, quella moderna non l'Elvetia di Giulio Cesare, anzi gli Svizzeri entrano nella letteratura italiana».[28] Fatte le giuste proporzioni, la lettera sui bagni di Baden è un poco come la lettera di Petrarca sull'ascesa del Mont Ventoux: un incunabolo del 'genere'. Poggio, giunto a Baden, non apre, come faceva Petrarca sul Ventoso, le *Confessioni* di Agostino, ma ammira corpi di donne e uomini nudi mescolati felicemente insieme, come non era nella tradizione dei bagni italiani. L'umanista, allora al Concilio di Costanza, scova codici, per esempio Quintiliano, ma anche si riposa alle terme e ne gode lo spettacolo. E Baden è un mondo cui il segretario papale guarda ammirato (anzi, dice proprio un piccolo Eden: «hoc est hortum voluptatis», ormai tutto profano): bagni misti —mentre quelli italiani separavano uomini e donne—, promiscuità tra sessi, nessuna gelosia dei mariti, che lasciano libere le mogli di parlare e intrattenersi con altri curisti, rapporti

27. A parte il testo di Guillaume du Choul, apparso a Lione, presso G. Rouillé, nel 1554 (e subito tradotto in italiano da Gabriele Simeoni), ho notizia solo di questi testi: Jean le Bon, *Abbrégé de la propriété des bains de Plommières* (Paris, C. Macé, 1576), Hubert Jacob, *Traité des admirables vertus des eaux chaudes de Bourbonne-les-Bains,* Lione 1570 (non paiono noti esemplari) e Jean Pidoux, *Des fontaines de Pougues en Nyvernois, de leur vertu, faculté et manière d'en user…* (Paris, Nic. Nivelles, 1584). Il trattato di Turner è invece importante e denuncia la conoscenza non solo della trattatistica italiana ma anche del *De thermis* di Conrad Gessner, per cui vedi oltre: cfr. *The second parte of William Turner herball…. here unto is joyned also a booke of the bath of baeth in England, and of the vertues of the same wyth diverse other bathes moste holsum and effectual both in Allmany and England, set furth* by William Turner Doctor of Physik, Imprinted at Kollen by Arnaold Birckman, in the year of our lorde, 1562. Su Turner si veda Charles Raven, *English Naturalists from Neckam to Ray. A study of the Making of the Modern World*, Cambridge: U.P., 1947, che lo definisce «the true pioneer of natural history in England» (p. 127).

28. Giovanni Pozzi, *Discorso tenuto al ricevimento del «Premio Galileo Galilei dei Rotary italiani»*, Sezione Storia della letteratura italiana, Università di Pisa, ottobre 1992, p. 6-7.

liberi che i mariti non ostacolano: un spettacolo cui Bracciolini assiste con ammirazione appoggiato a una ringhiera («Ego autem ex deambulatorio omnia conspiciebam, mores, consuetudinem, suavitatem victus, vivendi libertatem et licentiam») inaugurando una prospettiva che ritroviamo identica in un quadro raffigurante i bagni di Leuk, in Vallese, verso il 1597 del pittore d'origine alsaziana Hans Bock, oggi al Kunstmuseum di Basilea. La prospettiva e il «taglio» dato da Bock alla rappresentazione sono del tutto simili al ritratto di Bracciolini, con il sostare sognante di tre viandanti appoggiati alla staccionata iscritto in una logica da «sottinsù» e con i dettagli della colazione fatta su tavole galleggianti e, più in generale, con l'occhio alla promiscuità nutrita di giochi erotici e musicali (il flauto suonato da un bagnante). Bock, vicino a umanisti e medici come Basilio Amerbach, Thomas e Felix Platter o Theodor Zwinger, era certo un pittore colto e comunque il testo di Bracciolini era ormai da più di un secolo a stampa, essendo apparso per la prima volta in un incunabolo tedesco delle *Epistulae* del Piccolomini, cioè di un grande frequentatore di quel mondo e naturalmente del Concilio di Basilea.[29] Lo sguardo disincantato di Poggio conferma ciò che Agostino aveva detto: alle terme si va per scacciare le malinconie e cercare piacere. Nelle parole di Poggio: «Tristitiam fugere, quaerere hilaritatem».

Si spiega così che il più umanista dei poeti aragonesi Gioviano Pontano facesse di Baia e Pozzuoli una sorta di Baden. Sulla scorta di una tradizione che univa l'erotismo di Catullo al poemetto sui bagni puteolani, Pontano legge la zona dei Campi flegrei come un luogo di incontri amorosi, di vita avventurosa e felice, attorno alle terme. Per questo aspetto, i suoi *Hendecasyllabi* appaiono un degno *introibo* ai fasti della commedia cinquecentesca, dove lo spazio ludico dei bagni si allarga proprio nel momento in cui la trattatistica termale si fa europea. La *Mandragola* di Machiavelli mette in scena un vecchio marito impotente che per esaudire sogni di paternità manda la giovane moglie alle terme, dove invece l'aspetta l'amante. È il tema medico delle acque che ingravidano,[30] fatto romanzo e comico con l'appendice delle «corna», che

29. Dove assunse posizioni che gli garantirono le simpatie riformate: lo notava già il Tiraboschi segnalando una traduzione tedesca mediocinquecentesca del *Libellus dialogorum de generalis concilii auctoritate* (*Storia della letteratura italiana…*, Tomo VI Parte II, p. 624: edizione Venezia, s.n. t., 1795). Si vedano ora Simona Iaria, «Enea Silvio Piccolomini und das Basler Konzil», in F. Fuchs (a cura), *Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen*. Akten des interdisziplinären Symposions von 18. bis 19. November 2005 an der Ludwig-Maximilians-Universität München, Wiesbaden: Harrassowitz, 2007, p. 77-96 («Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung»,vol. 22) e Luigi Totaro, «Enea Silvio e il Concilio di Basilea», in Maria-Antonietta Terzoli (a cura), *Enea Silvio Piccolomini. Uomo di lettere e mediatore di culture …* Atti del Convegno internazionale di Basilea, Basilea, 21-23 aprile 2005, Basel: Schwabe Verlag, 2006, p. 73-115.

30. Entro il dibattito antico sulla spermatogenesi, Jacquart-Thommaset, *Sexualité et savoir médical*, *cit*., ricordano la testimonianza del *Colliget* di Averroé relativa a donne fecondate «sans émission» come anche di una donna «fécondée par l'eau du bain dans laquelle un homme avait répandu sa sémence» (p. 91). Lo ricordano, su quella base, anche Carré-Cifuentes, *Los baños en la literatura catalana*, p. 398 e Katherine Park lo ritrova in Ugolino da Pisa: cfr «Natural Particulars: medical Epistemology, Practice, and the Litterature of

aleggia in novelle e «fabliaux»; ma l'aspetto piccante dell'inganno (la «cosa da smascellarsi per le risa») sta nel convincere il vecchio Nicia che le acque ingravideranno la moglie *naturaliter*. Mentre invece sarà l'opera di Callimaco. Sullo sfondo è la fede diffusa anche fuori della trattatistica medica (si pensi ai *Balnea puteolana,* all'epistola di Poggio, a un sonetto del Burchiello o al poemetto citato del Mantovano, ecc.) nei bagni come antidoto alla sterilità femminile, che in Machiavelli chiamano in causa San Filippo, la Porretta o i bagni di Villa (Lucca) con tanto di referto medico in latino estratto da un termalista come il Savonarola (atto II, sc. 2). Le terme si confermano dunque luoghi di vita libera, ma anche di una incipiente medicalizzazione della salute. In questo trascorrere dall' «eden» di Baden al discorso scientifico sulle acque, la testimonianza di Michel de Montaigne sta a mezza strada. Nel suo *Journal de voyage*, il vaggiatore che registra quotidianamente l'apporto che le acque hanno sull'anima s'incuriosisce dell'«organizzazione» del mondo termale e, a Plombières, dove si ferma a lungo prima di arrivare in Toscana, giunge a trascrivere le ordinanze dei bagni.[31]

Questo antidoto alle tristezze dell'animo, che era in fondo già di Agostino, non trova tutti d'accordo e le virtù terapeutiche delle acque non fanno ancora, nel Cinquecento, l'unanimità dei medici. Se Ippocrate pone le basi col *Regime* di un discorso continuato dalla tradizione galenica e Avicenna dedica alle acque solo qualche osservazione, la sordità alle virtù curative dei bagni è anche della Scuola salernitana e ben oltre. Bracciolini è probabilmente l'ultimo a ritrarre la libera vita dei bagni con l'occhio spensierato del meridionale, poi le cose cambiano sostanzialmente: e in una Europa che ricerca l'unità a suon di Concili compattandosi in funzione antiturca, l'esplosione delle pratiche termali si accompagna a una letteratura che intende provarne i meriti anche sul piano scientifico.

Con i suoi più di settanta testi termali che da Arabi e Greci giungono al Rinascimento, il *corpus* dei *Balnea* apparso a Venezia nel 1553 costituisce il momento più esplicito di questa promozione del 'nuovo' sapere medico e allo stesso tempo riflette l'allargamento del panorama termale.[32] Già il giurista e teologo zurighese Felix Hemmerli aveva sdoganato, ritornando dagli studi a Bologna e Ferrara, i principali termalisti italiani dandoci il primo trattato di area tedesca (fra tutti Tura da Castello e Gentile da Foligno). Ora lo spazio che i *Balnea* offrono ad autori come Conrad Gessner, Leonhard Fuchs, Sebastian Münster o George Agricola dimostra il ruolo di questi umanisti nella consegna all'Europa riformata di un patrimonio medico-termale che era stato soprattutto italiano. Tra questi alcuni come Gessner e Fuchs sono anche insigni grecisti

Healing Springs», in Anthony Grafton-Nancy Siraisi (a cura), *Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, Cambridge (MA): The MIT Press, p. 347-367, a p. 353.

31. Michel de Montaigne, *Journal de Voyage en Italie*. Édition de F. Garavini, Paris: Gallimard, 1983, p. 81-101.

32. M. Danzi, «Conrad Gessner e l'"Internazionale" medico-umanistica delle terme», in Andrioli, Casale, Viti (a cura di), *Gli Umanisti e le terme*, *cit.*, p. 313-348.

e filologi attivi sui principali cantieri della filologia galenica; tutti comunque solidi umanisti, ciò che dimostra il salto rispetto ai termalisti del secoli precedenti. Tra i predecessori, anche chi per cultura più poteva avvicinarglisi, come il giurista Hemmerli, si rivela alla prova dei fatti ancora intriso di cultura medievale come dimostra l'ampio uso che fa della Bibbia e degli enciclopedisti (Isidoro tra tutti). Il suo *De balneis* interessa per altro: per la giustificazione che l'autore ne dà (lo scrive, avverte nel Prologo, per supplire all'ostracismo dei medici verso l'idroterapia, un ostracismo che il giurista ritiene mosso dalla paura di perdere insieme al malato anche lauti guadagni)[33] e per la sua immediata e notevole fortuna di rifacimenti e traduzioni, che il suo editore moderno ha documentato sulle versioni mediotedesche o sulle rielaborazioni di autori come Heinrich Gundelfinger o Paracelso (il primo nel *Libellum de thermis Badensibus*,[34] Paracelso nel *Vonn dem Bad Pfeffers in Oberschwitz gelegen Tugenden, Kreften und Würkung* del 1535). Non invece sul piano della promozione del sapere termale, al quale non sembra far fare passi avanti rispetto al termalismo italiano, che costituisce il suo immediato retroterra.

Un vero passo avanti lo farà solo la generazione di Gessner (1516-1565), che è poi la stessa dei primi medici e botanici inglesi William Turner (1508-1568) e John Caius (1510-1573). Il grande umanista svizzero è ormai lontano dalla visione medievaleggiante di Hemmerli e invece descrittivo e scientifico: in lui, che ha cura di separare la religione dalla scienza e solo raramente cita autori classici (Marziale a I 5, Galeno a I 10 o Ippocrate a I 23), i Padri della chiesa e la Bibbia sono sostituiti dalla più recente cultura scientifica dei Cardano, degli Agricola, dei Fuchs o di Sebastian Münster. Il suo *De Germaniae et Helvetiae thermis*, edito una prima e unica volta nei *Balnea* giuntini del '53, fotografa una geografia termale che pur procedendo dagli italiani è ormai completamente «mitteleuropea» e in fondo riassume, chiudendola, la fase 'eroica' del termalismo italiano. In mezzo, tra Hemmerli e Gessner, sta il testo di Paracelso sui bagni di Pfeffers, nel Canton San Gallo (1535), opera di un autore abbondantemente inviso a Gessner per gli interessi esoterici e astrali che nutre[35] e che ormai si accompagna all'emergere di altri generi più mondani come i *Badenfahrten* e i *Badenführer*.

Ma ormai siamo passati dalla sognante ammirazione di Poggio per una società nordica, ordinata e rispettosa, a una descrizione scientifica delle acque.

33. «De balneis naturalibus» (Prol. rr. 4-7), in Frank Fürbeth, *Heilquellen in der dt. Wissensliteratur*, *cit.*, p. 236. La spiegazione è quasi la stessa fornita, tre secoli prima, dal clerico inglese Gervasio di Tilbury che, ricordando Pozzuoli, accusava della distruzione delle iscrizioni presenti nei bagni i medici salernitani «timentes ne divulgata balneorum potentia lucrum practicantibus auferret aut diminueret»: cfr. Gervasio Tilberiensis, «De balneis Puteolanis» in *Otia imperialia*, *cit.*, c. 965v.
34. Di cui alcuni frammenti sono editi ne *De thermis* gessneriano, cfr. *Balnea*, c. 289v. Sulla fortuna di Hemmerli in area tedesca, cfr. Frank Fürbeth, *Heilquellen in der dt. Wissensliteratur*, *cit.*, p. 143-194 (in particolare per Gundelfinger, p. 167-171).
35. Al loro difficile rapporto ho accennato, anche sulla base di un postillato gessneriano ritrovato negli Stati Uniti, in «Conrad Gessner et l'Europe des thermes», in corso di stampa negli atti del convegno zurighese per i 500 anni della nascita del giugno 2016.

La tradizione si è sdoppiata e al «teatro» di piacere che erano stati i bagni per l'umanista aretino si affianca una medicalizzazione della salute fiduciosa nelle ragioni del termalismo e ricca di dettagli inattesi[36] che tocca anche la Francia e l'Inghiltera: meno, come detto, la Spagna.[37] Occorre, terminando questo percorso, ricordare proprio due autori inglesi complementari a Gessner in materia di interessi termali: William Turner e John Caius. Nel 1562, dandoci il primo testo sulle terme di Bath, Turner parte inevitabilmente dagli italiani ma finisce poi per dedicare un ampio spazio al 'moderno' Gessner facendone in qualche modo l'autore di riferimento nella transizione dal vecchio al nuovo sapere termale e, in sintesi, consacrando l'«internazionalizzazione» che lo zurighese aveva dato per primo al tema aprendo a paesi come la Svizzera, la Germania, la Boemia, l'Ungheria e altri della Mitteleuropa.[38] Corrispondente di Gessner, e come lui eccellente grecista e galenista è invece John Caius, i cui rapporti con lo zurighese in ambito botanico e zoofilo sono noti.[39] Meno nota, perché consegnata all'unica lettera conservata di Gessner a Caius del 29 agosto 1561 è la curiosità di Gessner per il *De balneis britannicis* del collega britannico, un testo che non sembra tuttavia esserci arrivato. Non è dubbio che se Gessner l'avesse raggiunto, come desiderava, non avrebbe mancato di utilizzarlo nel suo trattato, documentando meglio la situazione termale dell'isola.[40] Per quanto ne sappiamo oggi, è probabilmente con loro, e la loro generazione, che il sogno solitario di Bracciolini e il termalismo italiano dei primi due secoli diviene solido sapere medico e che le speranze volonterosamente riposte da Hemmerli nella virtù delle acque si fanno disciplina scientifica, originando anche una nuova figura di «medico» che non mancherà di riflettersi nella letteratura successiva.[41]

36. Per es. Murner può, nelle silografie che accompagnano il testo, raffigurare —credo per la prima volta— quella che mi pare una pratica del massaggio ai piedi: Thomas Murner, *Geistliche Badenfahrt*, *cit.*, cap. XVIII «Die füs riben».
37. Notevole è tuttavia per la Spagna la vecchia *Bibliografía hidrologíca-médica española* di D. Leopoldo Martínez Reguera, Madrid: Establecimiento tipógrafico «Succesores de Rivadeneyra» Impresores de la real Casa 1892-1897, in 3 vol.
38. Cfr. *The second parte of William Turner herball…. here unto is joyned also a booke of the bath of baeth in England, cit.* «Of the incommodities and commodities of this bath out of Conrad Gessner, a man well learned and borne very nere unto it» (c. 5v).
39. Cfr. almeno Charles Earle Raven, *English Naturalists from Neckam to Ray*, *cit.*, p. 138-153 e Urs B. Leu, *Conrad Gessner (1516-1565). Universalgelehrter und Naturalforscher der Renaissance*, Zürich: Vergag Neue Zürcher Zeitung, 2016, *ad indices.* Sul rapporto invece di Gessner con Caius in ambito termale, cfr. Massimo Danzi, «Conrad Gessner e l' "Internazionale" medico-umanistica», *cit.*, p. 342-348.
40. Caius ricorda il suo trattato ancora nel *De libris suis*, ma il silenzio di Gessner tanto nella *Bibliotheca universalis* del 1545 che nel successivo *De thermis* rinvia l'eventuale conoscenza a dopo il 1553. Finalmente, nel 1555, l'*Appendix bibliothecae* fornita da Josias Simmler lo menziona come *De thermis bathoniensis* (c. 59v).
41. Katherine Park, «Natural Particulars: medical Epistemology, Practice, and the Litterature of Healing Springs», *cit*.